

Wout Van Praet, *Specificational and Predicative Clauses. A Functional-Cognitive Account*, de Gruyter Mouton, Berlin, 2022 (*Topics in English Linguistics* 112), pp. xiii, 329.

Il titolo del volume di Wout Van Praet (= WVP / l'A) designa un dominio più ampio di quello che è l'oggetto della ricerca empirica presentata: l'opera è dedicata infatti a un sottotipo particolare di frase predicativa e a un sottotipo particolare di frase specificativa, quelli in cui il predicato (nella frase predicativa) e lo specificando (nella frase specificativa) sono costituiti da un sintagma nominale (SN) indefinito. La trattazione di questi sottotipi particolari, per essere adeguatamente fondata, deve però affrontare varie questioni che riguardano la frase copulare in generale, e deve confrontare i sottotipi scelti con altri sottotipi di queste costruzioni, per cui alla fine otteniamo una trattazione piuttosto ampia dei problemi relativi che giustifica anche il titolo del libro.

La scelta di studiare queste particolari costruzioni è stata dettata dal poco interesse che le frasi specificative con specificando indefinito hanno destato nella letteratura sull'argomento, che in alcuni casi ne ha anche negato l'esistenza o le ha spesso considerate costruzioni marginali. Questa scelta ha portato con sé quella di esaminare anche le frasi predicative con predicato costituito da un SN indefinito. In generale si ritiene infatti che le frasi specificative siano l'inverso delle frasi predicative e che al predicato delle frasi predicative corrisponda lo specificando delle frasi specificative: la frase specificativa *Un libro da leggere* è "*Delitto e castigo*" avrebbe cioè lo stesso contenuto della frase predicativa "*Delitto e castigo*" è *un libro da leggere*, ma semplicemente presentato in una prospettiva diversa – invece di partire da un referente ("*Delitto e castigo*") e predicarne una proprietà (*un libro da leggere*), nella frase specificativa si partirebbe dalla proprietà per cercare un referente che possieda questa proprietà. In realtà lo scopo dell'A è proprio quello di dimostrare l'infondatezza di queste due assunzioni: che le frasi specificative con specificando indefinito siano marginali e che le frasi

specificative siano semplicemente l'inverso delle frasi predicative corrispondenti.

Nel primo capitolo (*Introduction*, pp. 1-20) WVP presenta brevemente il problema, i vari tipi di frase copulare dell'inglese e il quadro teorico entro cui si inserisce la ricerca (che si rifà alla linguistica funzionale di Halliday e alla linguistica cognitiva di Langacker), infine riassume il contenuto dei capitoli successivi. Il cap. 2 (*Corpus compilation and methodology*, pp. 21-37) contiene la presentazione dei corpora di inglese (britannico) scritto e parlato utilizzati e dei metodi usati per l'estrazione dei dati, oltre alle informazioni relative alla consistenza numerica dei vari tipi di dati raccolti. Questi comprendono frasi predicative con predicato costituito da un SN indefinito (13.015), frasi specificative con specificando indefinito (1.189) e frasi specificative con specificando definito (6.386); le frasi specificative sono inoltre classificate in specificative con ordine specificando-specificatore (*non-invertite*: *The murderer is Paul* – 6.201, di cui 838 con specificando indefinito) e specificative con ordine specificatore-specificando (*invertite*: *Paul is the murderer*, con fuoco su *Paul* – 1.374, di cui 351 con specificando indefinito). Vengono anche forniti i criteri che permettono di distinguere le predicative dalle specificative, un problema particolarmente delicato nel caso della distinzione tra predicative e specificative invertite, che presentano ambedue l'ordine referente-proprietà (per es. *John is the boss* 'J. è il capo' [predicativa] / 'Il capo è J.' [specificativa], normalmente con diversa intonazione nell'orale, non segnalata però nello scritto)<sup>1</sup>, ma che riguarda anche la distinzione tra predicative e specificative non-invertite (per es. *The boss is an American* può rispondere sia alla domanda 'Di dov'è il capo?' [predicativa], sia alla domanda 'Chi è il capo? Chi comanda?' [specificativa]).

L'A espone la sua analisi di questi tipi di frase nel cap. 3 (*A functional-structural analysis of predicative and specificational clauses*, pp. 38-118). Nelle frasi predicative il predicato nominale forma con la

<sup>1</sup> I giudizi sono in genere convincenti, ma dubito che per es. le frasi (107) di p. 111, (80) di p. 165 e (49) e (50b) di p. 196 siano specificative invertite.

copula un predicato complesso il cui argomento è il soggetto della frase. Quando il predicato esprime una proprietà, è realizzato da un aggettivo; quando esprime un tipo generale, può essere realizzato da un nome semplice (senza articolo), con eventualmente un modificatore che ne indica il sottotipo (per es. *Mary Stuart was queen of Scotland*). Quando il predicato nominale è costituito da un SN, invece, questo non esprime semplicemente un tipo, ma un esemplare (*instance*) astratto di un tipo generale, e in quanto tale può essere accompagnato da modificatori qualitativi (per es. *Mary Stuart was a very controversial queen of Scotland*) – quello che è espresso dal SN è in qualche modo più concreto di una proprietà, assomiglia di più a un individuo, ma in quanto esemplare virtuale, la sua esistenza non è presupposta e serve solo a offrire una caratterizzazione più completa del soggetto.

Per WVP le frasi specificative invece contengono due SN argomentali: la *variabile* (lo specificando) e il *valore* (lo specificatore). La variabile rappresenta un esemplare generalizzato (come il SN predicato della frase predicativa), che però rimanda a un esemplare più concreto (realizzato dal valore) e per questo porta con sé una presupposizione pragmatica di esistenza (che il predicato della frase predicativa invece non ha). Variabile e valore sono ambedue referenziali, ma su due piani diversi: uno più astratto per la variabile e uno più concreto per il valore. Se la variabile viene realizzata da un SN definito, abbiamo anche una implicatura di esaustività (c'è un solo valore in grado di realizzare la variabile); se viene realizzata da un SN indefinito, abbiamo invece una implicatura di non-esaustività (il valore espresso nella frase è solo uno tra i valori possibili della variabile).

I capitoli successivi sono dedicati alla descrizione dettagliata degli usi delle frasi predicative e specificative in base agli esempi raccolti nei corpora studiati. Il cap. 4 (*The indefinite NP in predicative and specificational copular clauses*, pp. 119-172) analizza i tipi di SN che compaiono come predicati nelle frasi predicative e come variabili nelle frasi specificative non-invertite e in quelle invertite (tipi di nome testa, modificatori prenominali e postnominali, determinanti). WVP mette in luce le differenze delle scelte nei vari casi e le spiega con le diverse

funzioni che questi SN svolgono nei diversi tipi di frasi. Queste differenze sono anche usate come argomento per negare che le frasi specificative siano semplicemente versioni inverse delle frasi predicative corrispondenti. Analogamente, il cap. 5 (*Aspect and modality in the copular clauses*, pp. 173-204) è dedicato ai diversi valori aspettuali e modali che la copula può assumere nelle frasi predicative e nei vari tipi di specificative (non-invertite e invertite, con variabile indefinita e definita) in intersezione con i diversi gradi di referenzialità e di definitezza degli argomenti implicati.

Il cap. 6 (*The prosodically coded information structure of specificational and predicative copular clauses*, pp. 205-265) affronta l'importante problema del rapporto tra struttura sintattica, struttura prosodica e struttura informativa nei tipi di frase studiati. Nella letteratura sull'argomento è corrente l'ipotesi che le frasi specificative abbiano una struttura presupposizione-fuoco, dove la presupposizione è realizzata dalla variabile e il fuoco dal valore, messo in rilievo da un picco intonativo. Secondo l'A i diversi livelli di analisi devono invece essere tenuti distinti. È vero che esistono delle relazioni non-marcate tra i diversi livelli di analisi/realizzazione che derivano dalle inferenze pragmatiche sollecitate dalle relazioni semantiche codificate nella struttura sintattica, ma queste non sono realizzate obbligatoriamente. In una frase predicativa una proprietà viene assegnata a un referente, e normalmente il referente è dato (e intonativamente non rilevato) e la proprietà è nuova (e intonativamente rilevata), come in *Piero è intelligente*, ma, come è generalmente ammesso, niente ci impedisce di focalizzare il referente e di presentare come data la proprietà: *Intelligente, è Piero*.

Secondo WVP questo vale anche per le frasi specificative: se nelle frasi brevi il picco focale cade normalmente sul valore, appena la frase è più lunga, questa si scinde in più unità intonative, ciascuna con il proprio picco focale: *Un libro che potrebbe aiutarti a chiarire il senso della vita # è quello di cui ti ho appena parlato*. Inoltre in una frase specificativa non-invertita il picco focale della variabile è spesso più preminente di quello del valore – con questo il parlante segnalerebbe l'importanza comunicativa che attribuisce alla variabile. Chiaramente

fatti di questo genere mostrano, da una parte, che l'intonazione obbedisce anche a regole che sono indipendenti dalla sintassi (in questo caso la necessità di frammentare sequenze troppo lunghe), ma questo di per sé non è un argomento sufficiente a negare che la sintassi si rifletta nell'intonazione (abbiamo infatti un picco intonativo anche sul valore). Dall'altra questi esempi mettono in luce che ci può essere un divario tra il senso base di una costruzione grammaticale e il suo uso pragmatico/testuale. È vero che il contenuto dell'esempio precedente poteva essere espresso in maniera più diretta: *Il libro di cui ti ho appena parlato (dato) potrebbe aiutarti a chiarire il senso della vita (nuovo)*, ma il parlante ha scelto di presentare l'informazione nuova come presupposta (nella variabile della frase specificativa) probabilmente per sottolineare che lui sa che l'interlocutore ha bisogno di un libro del genere. Lo scambio tra dato e nuovo che vediamo in questo esempio non significa che le frasi specificative non abbiano una struttura presupposizione-fuoco, ma soltanto che di una struttura sintattico-semantiche si possono fare usi speciali per ottenere specifici effetti pragmatico-testuali. Così la frase *The problem with democracy is voters* (p. 110), usata come titolo di un articolo (dove ci si aspetta che tutta l'informazione sia nuova), non è un argomento per negare che la frase abbia una struttura presupposizione-fuoco – l'uso della struttura presupposizione-fuoco in questo contesto serve a presentare come scontato quello che non lo è necessariamente, cioè che ci sia un problema con la democrazia.

Un caso che sembra più difficile da trattare è quello delle frasi specificative invertite in cui il valore è realizzato da un pronome anaforico che normalmente rimane non rilevato intonativamente: *that's the thing which frightens me* 'è questa la cosa che mi spaventa'. Questo viene spiegato con il carattere anaforico del pronome, che tende a essere atono, ma è anche vero che, almeno in un esempio come questo, il parlante avrebbe anche potuto dire semplicemente: *that frightens me*, con *that* naturalmente atono, e questa variante potrebbe essere il "modello" per l'atonicità di *that* anche nella frase specificativa (se poi il parlante ha scelto di usare la frase specificativa invece di quella più semplice, sarà stato per ragioni simili a quelle discusse sopra).

Il problema della funzione testuale delle nostre frasi viene discusso più dettagliatamente nel cap. 7 (*The discourse embedding of predicative and specificational clauses*, pp. 266-302), dove le frasi vengono studiate dal punto di vista della familiarità discorsiva dei due SN e vengono toccati anche i punti a cui abbiamo accennato nella discussione precedente.

Il volume è completato da una conclusione (pp. 303-309) in cui si riassumono i risultati raggiunti e si toccano alcuni punti meritevoli di ulteriori approfondimenti, da un'ampia bibliografia (pp. 311-324) e da un nutrito indice analitico (pp. 325-329).

Il bilancio è ampiamente positivo: il volume offre una trattazione dettagliata della sintassi, della semantica e dell'uso dei sottotipi scelti della frase copulativa con conclusioni di portata generale; l'uso di un ampio corpus scritto e orale permette all'autore di studiare il comportamento di queste frasi in contesti discorsivi spesso molto complessi, rilevando molti fatti nuovi, con spiegazioni illuminanti, di cui in quanto precede si è potuto dare solo una pallida idea.

Certo non tutte le analisi sembrano veramente solide: si può avere per es. qualche dubbio sull'idea che a ogni distinzione formale corrisponda regolarmente una distinzione semantica (p. 60), idea su cui si basa la spiegazione della differenza tra predicati nominali costituiti da un nome semplice (corrispondenti a proprietà/tipi) e quelli costituiti da un SN (corrispondenti a esemplari – v. sopra) – ci si può infatti chiedere perché allora non sia possibile dire, accanto a *Piero è ingegnere* (e *Piero è un ingegnere*), anche *\*Questo cane è segugio* (ma solo ... è un segugio) o *\*Questo mobile è scrivania* (ma solo ... è una scrivania). E qualche volta può apparire eccessiva la contrapposizione che WVP stabilisce tra i propri risultati e le analisi normalmente accettate: molto spesso non si tratta infatti di vere confutazioni, ma di integrazioni basate su dati più complessi (come sono in genere i dati "reali"), in cui le regole di diversi livelli di analisi si intersecano dando risultati in qualche modo inattesi (come nei tre esempi che abbiamo discusso brevemente sopra). Ma tutto questo non toglie molto al valore dell'opera.

Il libro è chiaro e ben argomentato e l'A mostra un'ottima conoscenza di diversi campi della linguistica, come si vede dalla varietà degli argomenti trattati nei capp. 4-7. A parte alcune piccole sviste nel testo<sup>2</sup> e alcuni rimandi bibliografici che non sono confluiti nella bibliografia finale<sup>3</sup>, anche il lavoro redazionale è di ottima qualità. Notiamo soltanto che a WVP sembra essere sfuggito lo studio di Peter C. Collins: *Cleft and Pseudo-Cleft Constructions in English* (Routledge, London, 1991), che affronta un tema molto simile, all'interno dello stesso quadro teorico (la linguistica funzionale di Halliday), in parte con la stessa metodologia e utilizzando anche lo stesso corpus orale.

Lo studio di Wout Van Praet è certamente un contributo importante allo studio delle frasi specificative, soprattutto per quello che riguarda il loro uso pragmatico/testuale, che integra utilmente la vasta bibliografia sull'argomento, più incentrata sugli aspetti sintattici e/o semantici della costruzione.

*Giampaolo Salvi*  
*Eötvös Loránd Tudományegyetem*  
*Bölcsészettudományi Kar*  
*Romanisztikai Intézet*  
*Olasz Nyelv és Irodalom Tanszék*  
*salvi.giampaolo@btk.elte.hu*

---

<sup>2</sup> Ne cito alcune che disturbano la comprensione: p. 86, r. 4: does accurately gloss → doesn't; p. 229, rr. 3-4 dal fondo: the ones with definite variable... and the ones with definite variable → uno sarà "indefinite", ma quale?; p. 239, rr. 8-9: the value cannot be argued either to be more prosodically prominent than the value → il secondo "value" sarà da correggere in "variable".

<sup>3</sup> Frege (1892: 9n), Laffut – Davidse (2002: 17n), Ghesquière (2014: 122ss.).